

PREZZI AL CONSUMO DEI PRODOTTI PETROLIFERI NEI PRINCIPALI PAESI UE

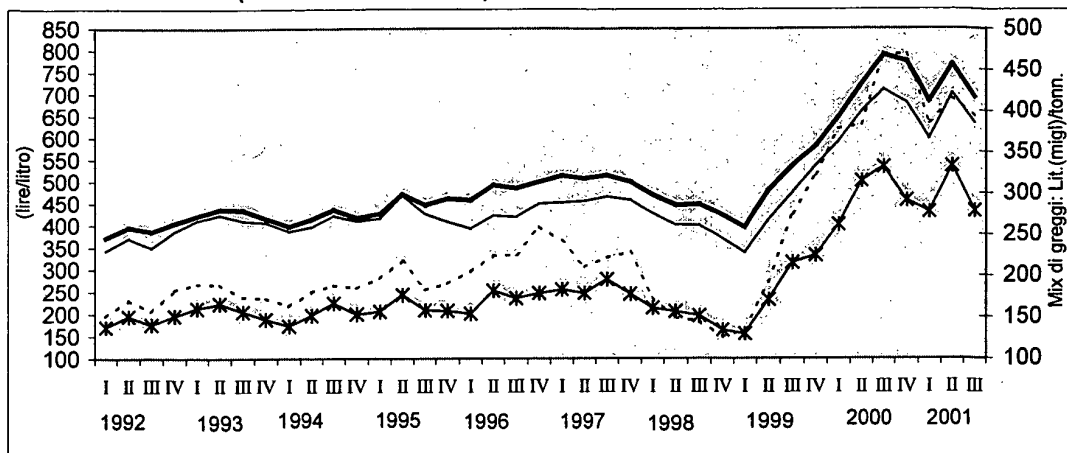
(27 agosto 2001)

	Benzina senza piombo		Gasolio auto		Gasolio riscaldamento	
	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)
REGNO UNITO	75	2354	74	2378	19	616
FRANCIA	73	1979	64	1535	27	756
GERMANIA	73	1947	65	1561	30	748
ITALIA	67	2007	61	1656	61	1564
SPAGNA	60	1562	52	1357	34	757

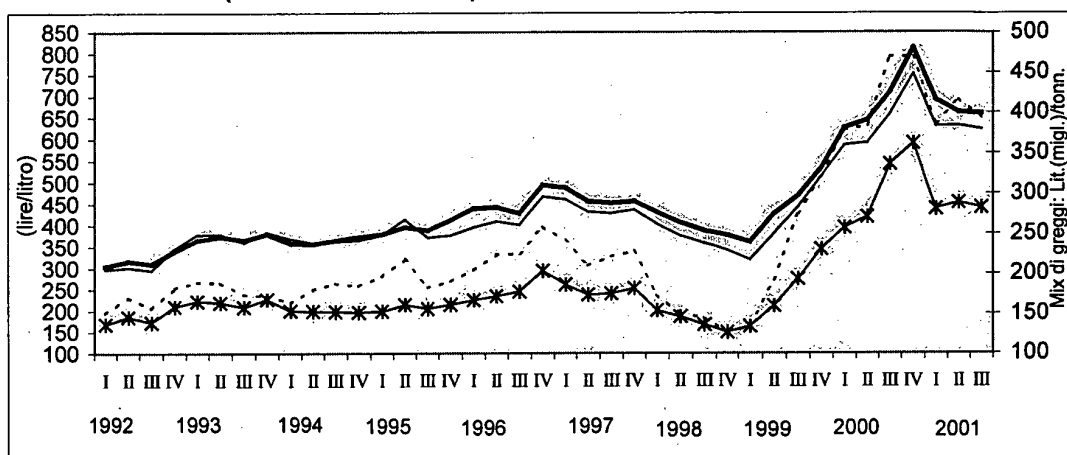
Fonte: Unione Petrolifera.

In relazione ai temi aperti riguardo la rete di distribuzione dei carburanti, in seguito alla approvazione da parte del Ministero delle attività produttive del Piano Nazionale di ristrutturazione e dopo il parere favorevole dell'Antitrust al Piano volontario presentato dalle Compagnie petrolifere, è iniziata la fase operativa. Dovrà essere nominato l'auditor che sovrintenderà alla attuazione del Piano e le aziende cominceranno a chiudere quegli impianti riconosciuti incompatibili secondo i criteri delineati nel Piano del Ministero delle Attività produttive. Resta comunque ancora da sciogliere il nodo dei rapporti con i gestori degli impianti.

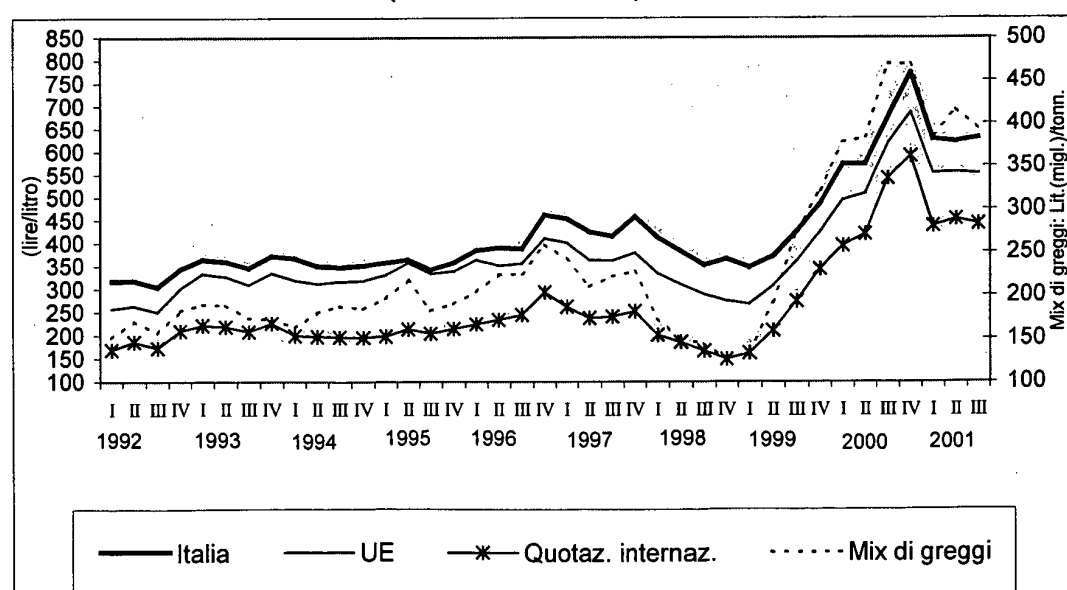
BENZINA VERDE (Prezzo industriale)



GASOLIO AUTO (Prezzo industriale)



GASOLIO RISCALDAMENTO (Prezzo industriale)



II.4.3 Le previsioni per il 2002

L'indebolimento della domanda mondiale e le minori tensioni sui prezzi del greggio determineranno un profilo in discesa dei prezzi delle materie prime, il rallentamento della dinamica dei prezzi alla produzione e, quindi, dei prezzi finali. Sarà comunque essenzialmente il rallentamento, già in atto, dei prezzi delle componenti energetiche ed alimentari a guidare il percorso di rientro dell'inflazione.

Lo scenario per il 2002 si presenta sostanzialmente positivo: i segnali di raffreddamento delle quotazioni che provengono dal fronte degli *input* importati, l'apprezzamento dell'euro - ricollegabile all'effettivo operare della moneta unica ed al peggioramento della congiuntura americana - nonché l'andamento favorevole delle componenti interne di costo (salari e margini di profitto), porteranno ad un forte rallentamento della crescita dei prezzi.

Anche gli indicatori sulle aspettative di inflazione di lungo periodo continuano ad indicare l'esaurirsi dell'accelerazione della dinamica inflazionistica.

Le indagini ISAE sul clima di fiducia dei consumatori rilevano per i prossimi 12 mesi una previsione di sostanziale stabilità dei prezzi, mentre diminuisce considerevolmente la quota di consumatori incline a ritenere in aumento la crescita dei prezzi.

L'elemento di incertezza dovuto al passaggio dalla lira all'euro ed al conseguente impatto sul livello dei prezzi (v. riquadro) in considerazione dei possibili effetti di arrotondamento, non è atteso avere particolare rilievo, in considerazione delle indicazioni precise che il Governo ha emanato in merito ai comportamenti da seguire.

Riquadro: L'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale

L'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale comporterà problemi di arrotondamento che potrebbero riflettersi sul livello generale dei prezzi.

In base alla normativa comunitaria, le somme convertite in euro sono arrotondate per eccesso o per difetto al centesimo immediatamente superiore o inferiore. In tutti i casi, se l'applicazione dei tassi di conversione dovesse dare un risultato che si colloca esattamente a metà, la somma è arrotondata alla cifra superiore (per eccesso).

In Italia la normativa ha fissato regole più precise di quelle dettate a livello comunitario. Per la nostra moneta, infatti, l'unità divisionale minima (1 lira), con il passaggio all'euro cresce sensibilmente (di 19 volte), in quanto un centesimo di euro corrisponderà a 19,36 lire. Ciò comporta una incidenza percentuale dell'arrotondamento significativa quando occorre convertire in euro importi in lire di ammontare modesto, inferiori alle decine di migliaia di lire. Pertanto le norme nazionali hanno disposto che, nell'effettuare calcoli intermedi, deve essere usato un numero di decimali di euro (massimo 5) decrescente al crescere dell'importo in lire da cui si parte. E' importante sottolineare che il numero di cifre decimali da utilizzare nei calcoli intermedi è considerato un limite minimo. L'arrotondamento ai centesimi va poi effettuato solo sulla cifra finale, al termine dei calcoli intermedi. Con tali disposizioni si è tentato di ridurre al minimo gli scarti dovuti ad arrotondamenti, che potrebbero creare effetti in qualche caso non trascurabili sul sistema dei prezzi. Infatti, se si usassero solo due decimali, per gli importi espressi in migliaia di lire la variazione massima sarebbe inferiore all'1 per cento, mentre per gli importi inferiori alle 20 lire si arriverebbe ad una variazione massima superiore al 50 per cento.

Una simulazione effettuata dall'ISTAT sugli effetti dell'introduzione dell'euro nel calcolo degli indici dei prezzi alla produzione, evidenzia una sostanziale invarianza con l'utilizzo di 6 decimali nelle procedure di elaborazione degli indici. Inoltre, a seconda che gli operatori effettuino l'arrotondamento al decimale superiore o a quello inferiore, si possono avere perturbazioni sull'indice generale (+/- 0,4 per cento), ma con variazioni per singoli prodotti che arrivano anche al 20 per cento.

In considerazione di tali problemi, il Ministero del Tesoro il 7 maggio 2001 ha stipulato un "Protocollo per la diffusione dell'Eurologo" con le associazioni degli operatori commerciali, del turismo, degli artigiani e dei consumatori. Con tale Protocollo, i rappresentanti dei consumatori e degli operatori si sono impegnati ad evitare rincari immotivati e ad applicare correttamente le regole di conversione e di arrotondamento tra lira ed euro nonché ad adottare la doppia indicazione dei prezzi e a mantenerla almeno fino alla fine del periodo di doppia circolazione.

Infine, con il decreto del 21 settembre 2001 il Governo ha ritenuto di dare ulteriori disposizioni a tutela del consumatore ed a garanzia che la sostituzione della moneta si svolga in un quadro di stabilità dei prezzi.

II.5 – LA FINANZA PUBBLICA

II.5.1 Gli andamenti del 2001 e gli obiettivi programmatici per il 2002

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2002-2006, presentato nel mese di luglio dell'anno in corso, il Governo, alla luce dei risultati di finanza pubblica dei primi mesi dell'anno, che evidenziavano un'evoluzione dei saldi dei conti pubblici superiore a quella prevista in sede di aggiornamento della Relazione Previsionale e Programmatica per il 2001, ha rivisto le proiezioni dell'andamento tendenziale dell'indebitamento netto per l'anno in corso. Il confronto fra il profilo di formazione del fabbisogno del settore statale dei primi mesi dell'anno con quello del 2000, il rischio di un ulteriore rallentamento del ciclo economico e la dinamica accentuata già manifestata da alcune componenti del conto delle Amministrazioni pubbliche hanno indotto il Governo a rivedere il valore tendenziale dell'indebitamento netto all'1,9 per cento del PIL.

Dal lato dei pagamenti si registravano, infatti, alcuni scostamenti ascrivibili prevalentemente ad una crescita della spesa sanitaria superiore a quella ipotizzata; al costo del servizio del debito superiore rispetto alle previsioni anche in relazione al maggior fabbisogno finanziario dei primi mesi dell'anno; alla minore efficacia delle misure di contenimento della spesa per acquisto di beni e servizi mentre, dal lato degli incassi, si rilevava un ritardo nell'attuazione del programma di vendita degli immobili.

L'indebitamento
netto della P.A.
nel 2001

Far consapevole delle difficoltà legate all'andamento dei conti pubblici durante la prima parte del 2001, al rallentamento della congiuntura economica e al tempo limitato per attuare un'azione correttiva, il Governo si è impegnato con fermezza per il conseguimento degli obiettivi programmatici fissati in sede europea, proponendosi di ricondurre per quanto possibile l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche nel 2001 verso lo 0,8 per cento del PIL.

Uno sforzo determinato è stato quindi indirizzato ad un attento monitoraggio della spesa, ad un contenimento delle erogazioni tramite la riduzione degli stanziamenti di bilancio per l'anno in corso; ad una maggiore responsabilizzazione delle Regioni per il controllo della spesa sanitaria, attraverso la sottoscrizione di un nuovo patto di stabilità interno siglato l'8 agosto scorso. E' stato avviato, inoltre, un deciso programma di valorizzazione del patrimonio pubblico ed in particolare di quello immobiliare: una razionalizzazione ed accelerazione delle modalità di vendita degli immobili, rese più snelle e

trasparenti, consentirà di acquisire fin da quest'anno significativi introiti. A tale azioni si aggiunge una positiva evoluzione della spesa per interessi del debito pubblico in relazione alla riduzione dei tassi di circa lo 0,40 per cento, all'apprezzamento dell'euro e ad una articolata gestione della politica delle emissioni.

Le più recenti tendenze di finanza pubblica, rafforzate dalle azioni intraprese, consentono di collocare l'indebitamento netto dell'anno in prossimità dell'obiettivo, all'1,1 per cento del PIL, pur in presenza del clima di grave incertezza che si va profilando per l'economia nel suo complesso a causa del forte peggioramento dello scenario internazionale.

TAVOLA II.24 QUADRO PROGRAMMATICO SINTETICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

(in migliaia di miliardi)

	2000	2001	2002
Avanzo primario	111,8	119,8	131,9
% PIL	5,0	5,1	5,3
Interessi	146,1	146,8	144,5
% PIL	6,5	6,2	5,8
Indebitamento netto	-34,3	-27,1	-12,6
% PIL	-1,5	-1,1	-0,5
Entrate fiscali	957,6	1.000,5	1.040,0
% PIL	42,4	42,2	41,9
Saldo corrente	39,7	48,0	49,4
% PIL	1,8	2,0	2,0
Entrate in conto capitale	8,6	16,0	33,9
% PIL	0,4	0,7	1,4
Uscite in conto capitale	82,6	91,0	95,9
% PIL	3,66	3,8	3,9
Saldo di conto capitale	-74,0	-75,1	-62,0
% PIL	-3,3	-3,2	-2,5
Debito/PIL	110,2	107,5	104,4
PIL	2.257,1	2.371,0	2.481,9

Gli obiettivi
finanziari per
il 2002

Per il 2002 il Governo conferma l'obiettivo d'indebitamento netto indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2002-2006, pari allo 0,5 per cento del PIL, ribadendo l'impegno a rispettare il percorso di risanamento finanziario concordato in sede europea.

Il debito pubblico verrà a ridimensionarsi ulteriormente per giungere al 100 per cento nel 2003.

Le scelte di politica economica operate dal Governo fin dai primi giorni della legislatura sono state orientate a creare le condizioni per consentire una crescita economica consistente in un contesto di sostanziale stabilità dei prezzi, attraverso l'attuazione di riforme strutturali che garantiscano l'equilibrio della finanza pubblica, l'azzeramento del *deficit* e il rientro del debito pubblico.

I provvedimenti di anticipo della manovra di sostegno dell'economia, presentati lo scorso giugno, diretti a consentire una maggiore flessibilità del mercato del lavoro; favorire l'emersione dell'economia sommersa; incentivare la ripresa del ciclo degli investimenti; accelerare la realizzazione delle opere pubbliche; agevolare la nascita di nuove imprese e favorire la loro crescita e competitività, risultano coerenti con l'esigenza di coniugare il rigore di bilancio per raggiungere i *target* stabiliti nel Programma di Stabilità con gli obiettivi di sostegno dell'economia.

La manovra finanziaria per il 2002, che viene presentata contestualmente a questa Relazione, risponde alle medesime finalità di commisurare gli interventi correttivi volti a rispettare pienamente gli obiettivi assunti in sede europea all'esigenza di non indebolire un'economia resa incerta dall'attuale quadro internazionale. L'azione complessiva consente una correzione netta dell'ordine dell'1,2 per cento del PIL.

Le misure specifiche della manovra, che vengono riportate più dettagliatamente nella sezione seconda di questa Relazione, si incentrano sulla prosecuzione del programma di valorizzazione del patrimonio pubblico e di quello di dismissione degli immobili. Dal lato della spesa il rafforzamento del controllo dei pagamenti sia dell'amministrazione centrale che degli enti decentrati è assicurato da una attenta pianificazione delle assunzioni nel pubblico impiego e da una razionalizzazione e centralizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni nel loro complesso. Il rinnovato

piano di stabilità interno garantisce, inoltre, il rispetto della compatibilità finanziaria delle spese degli enti territoriali.

II.5.2 L'attività di investimento delle Amministrazioni Pubbliche

L'andamento
del 2001

Nel corso del 2001 l'azione delle Amministrazioni pubbliche nel campo degli investimenti registra una ripresa dell'attività, dopo il forte rallentamento dello scorso anno. A fine anno le spese per investimenti diretti del complesso delle Amministrazioni pubbliche, dovrebbero raggiungere i 59.600 miliardi, con un incremento dell'ordine del 10 per cento rispetto al 2000. Tale crescita non sconta l'ammontare dei proventi per dismissioni immobiliari che si realizzeranno nel corso del 2001 e che secondo le regole europee di contabilità sono classificati in riduzione degli investimenti.

TAVOLA II.25 INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*)
(miliardi di lire)

	2000			2001		
	Valore assoluto	Var.% su 1999	Comp. %	Valore assoluto	Var.% su 2000	Comp. %
Amministrazioni Centrali	13.827	2,2	25,5	16.400	18,6	27,5
- Stato	9.764	4,2	18,0	11.700	19,8	19,6
- ANAS	3.384	0,1	6,2	4.000	18,2	6,7
- Altri enti amm. centrale	679	-12,5	1,3	700	3,1	1,2
Amministrazioni Locali	39.731	3,7	73,4	42.600	7,2	71,5
- Regioni	5.777	10,9	10,7	6.400	10,8	10,7
- Province e Comuni	26.690	1,8	49,3	28.700	7,5	48,2
- Az. Sanit. Loc. e Az. Osp.	3.854	7,1	7,1	3.900	1,2	6,5
- Altri enti amm. locale	3.410	4,0	6,3	3.600	5,6	6,0
Enti di Previdenza (**)	596	-32,8	1,1	600	0,7	1,0
TOTALE	54.154	2,7	100,0	59.600	10,1	100,0

(*) Al netto degli acquisti di terreni.

(**) I dati relativi al 2001 non scontano i proventi per dismissioni immobiliari attesi per l'anno, che secondo il SEC95 vanno sottratti agli investimenti fissi lordi.

Le
Amministrazioni
centrali

All'interno del settore le Amministrazioni centrali si rivelano la componente più dinamica, registrando un incremento sostenuto poco al di sotto del 19 per

cento, alimentato dal significativo aumento dell'attività d'investimento sia da parte dello Stato che dell'ANAS.

Sulla base dei pagamenti effettuati nei primi otto mesi dell'anno la spesa dello Stato dovrebbe collocarsi nel 2001 poco al disotto dei 12.000 miliardi, con un incremento di circa il 20 per cento rispetto allo scorso anno. Una quota dell'ordine del 45 per cento del totale della spesa risulta concentrata nel comparto delle opere pubbliche, alla cui realizzazione ha contribuito per circa la metà il Ministero dei Lavori Pubblici, con erogazioni indirizzate prevalentemente al settore dell'edilizia pubblica varia, delle opere idrauliche e di sistemazione del suolo, delle opere marittime e portuali nonché per il ripristino di opere in dipendenza di calamità naturali. Allo stesso comparto è stata destinata la spesa del Ministero delle Finanze (con una quota dell'ordine del 15 per cento) concentrata nell'edilizia di servizio; quella del Ministero dell'Interno (oltre il 10 per cento) relativa al potenziamento delle strutture strategiche; quella del Ministero dei Beni Culturali (dell'ordine dell'11 per cento) diretta al recupero, alla salvaguardia ed al mantenimento del patrimonio culturale statale; quella del Ministero per le Politiche Agricole (circa il 6 per cento) con interventi riguardanti prevalentemente il settore della forestazione, le opere infrastrutturali irrigue nelle aree depresse ovvero a scopo irriguo di rilevanza nazionale, la prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi nonché quella del Ministero della Difesa (oltre il 5 per cento) per l'ammodernamento e il rinnovamento delle infrastrutture militari.

All'ammontare complessivo delle erogazioni dello Stato, il Ministero della Difesa partecipa con un'ulteriore quota di spesa, significativamente dell'ordine del 40 per cento, concentrata per oltre il 60 per cento nel comparto delle attrezzature e degli impianti di tutti i settori della componente aerea delle Forze Armate e, per una parte più contenuta, nei settori della componente navale.

Le Amministrazioni locali a fine anno dovrebbero collocarsi su una crescita del 7,2 per cento, superiore a quella registrata lo scorso anno. All'interno del comparto le Regioni si rivelano la componente più dinamica, realizzando un incremento rispetto all'anno precedente di circa l'11 per cento. Il livello complessivo dei pagamenti raggiungerebbe i 6.400 miliardi con il contributo prevalente assicurato dalle Regioni a Statuto Speciale (circa il 67 per cento). In relazione alla distribuzione territoriale, la spesa sarebbe localizzata per circa il 49 per cento nel Mezzogiorno, mentre per quanto attiene la destinazione settoriale

Le
Amministrazioni
locali

risultano privilegiati i settori delle opere pubbliche (con una quota intorno al 21 per cento della spesa globale), della viabilità (11 per cento), nonché quello relativo alle opere igienico sanitarie (10 per cento).

Nel medesimo comparto, gli investimenti effettuati dai Comuni e dalle Province, dovrebbero raggiungere i 28.700 miliardi, con un incremento del 7,5 per cento rispetto all'anno precedente. In conto degli investimenti finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti, che fornisce dati per i primi otto mesi dell'anno, i mutui ordinari concessi sono ammontati a 3.446 miliardi, con una flessione del 3 per cento, mentre le concessioni di credito accordate in base a norme speciali hanno raggiunto i 1.135 miliardi registrando una crescita del 54 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso il credito accordato dalla Cassa per spese di investimento ha raggiunto nei primi otto mesi dell'anno i 4.581 miliardi, contro i 4.261 miliardi del 2000, con un incremento dell'ordine del 7 per cento. Sul fronte delle erogazioni si è avuta una crescita del credito erogato dalla Cassa pari al 9 per cento, passando dai 4.717 miliardi dei primi otto mesi del 2000, ai 5.176 miliardi dello stesso periodo del 2001. Al suo interno le due componenti, mutui ordinari e leggi speciali, hanno registrato un incremento, rispettivamente del 10 per cento e dell'8 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto attiene l'articolazione dei mutui ordinari per categorie di opere risulta confermato, anche per il 2001, il tradizionale impegno nei settori della viabilità, delle opere idriche ed igienico sanitarie, che complessivamente rappresentano oltre il 50 per cento, sia del totale concesso che di quello erogato.

Le spese di investimento delle Aziende Sanitarie Locali, comprensive di quelle delle Aziende ospedaliere, dovrebbero collocarsi a fine anno al di sotto dei 4.000 miliardi, in relativa stazionarietà rispetto all'anno precedente. Sul piano della competenza, la quota del Servizio Sanitario Nazionale finalizzata al finanziamento delle spese di investimento è stata determinata, per il 2001, in 150 miliardi. Lo stanziamento è stato ripartito dal CIPE con la delibera dell'8 marzo 2001 tra le Regioni a Statuto Ordinario per 141 miliardi per manutenzione straordinaria e ricambio tecnologico e per 9 miliardi per il riequilibrio a favore delle regioni particolarmente svantaggiate e con carenza di strutture pubbliche (Campania, Basilicata e Calabria). Dall'analisi della capacità di spesa secondo la distribuzione regionale, viene confermata la prevalenza della spesa nell'area

centro settentrionale (79 per cento del totale erogato), mentre per settore di destinazione si evidenzia una concentrazione della spesa per opere di adattamento edilizio, nonché per l'acquisto e manutenzione di attrezzature tecnico-scientifiche. Per quanto concerne il finanziamento straordinario, per il periodo 1989-1998, di 30.000 miliardi, autorizzato dall'art. 20 della legge 67/1988, nell'ambito della seconda fase del programma di investimenti, apertasi con la deliberazione CIPE del 6 maggio 1998 n. 52 che ha attribuito alle Regioni la quota residua di 20.600 miliardi di lire, a tutto agosto 2001 sono stati ammessi a finanziamento 240 progetti, per un importo totale di 1.907 miliardi, di cui 675 miliardi per interventi nella regione Toscana, 320 miliardi nella regione Lombardia e 251 miliardi nella regione Emilia Romagna.

L'evoluzione
del triennio
2002-2004

Per quanto riguarda l'evoluzione degli investimenti pubblici nel prossimo triennio, nel contesto della complessiva manovra finanziaria per il 2002, tesa a ricalibrare le esigenze di sostegno di una economia indebolita dall'attuale quadro internazionale con il rispetto degli impegni assunti in sede europea, il Governo ha indicato uno sviluppo programmatico della spesa in conto capitale compatibile con gli obiettivi finanziari fissati.

Le risorse finanziarie individuate, che consentono un'espansione della spesa in conto capitale ad un tasso dell'ordine del 5 per cento medio annuo nel triennio 2002-2004, sono finalizzate alla realizzazione di grandi opere di unificazione del territorio. Il piano strategico di attuazione degli investimenti si avvale di uno specifico strumento giuridico, "la legge obiettivo", che attraverso la revisione del processo decisionale e autorizzativo delle grandi opere infrastrutturali, favorisce una maggiore rapidità nella realizzazione delle opere e prevede il coinvolgimento di risorse finanziarie pubbliche e private, per un pari importo.

III. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

III.1 Le previsioni macroeconomiche per gli anni 2003-2006

Nel medio periodo, per gli anni successivi al 2002, le prospettive di crescita per l'economia mondiale, superata la attuale crisi internazionale, dovrebbero tornare nel complesso favorevoli.

Esse sono legate: all'evoluzione positiva degli scambi, trainati soprattutto dai paesi meno avanzati sul sentiero dello sviluppo; alla conseguente ripresa dell'*export*; al ritorno di un positivo clima di fiducia presso le famiglie e le imprese che stimoli la domanda interna; al maggiore coordinamento internazionale richiesto per il governo dell'economia; alla prosecuzione, in molti paesi, dei processi di aggiustamento strutturale necessari a rispondere alle sfide poste dalla nuova competizione globale nei mercati; alla necessità di contemperare tali esigenze con quelle di una più equa distribuzione delle risorse tra il Nord ed il Sud del mondo.

Si valuta, quindi, che l'insieme dei paesi industrializzati possa conseguire un aumento medio del PIL dell'ordine del 3 per cento tra il 2003 e il 2006 e che l'Unione europea si allinei a tale sviluppo.

Il commercio mondiale dovrebbe registrare una espansione compresa tra il 7,5 e l'8 per cento, mentre i prezzi dei beni e servizi scambiati, in assenza di *shocks*, resterebbero moderati.

Il quadro internazionale che si viene a delineare, quindi, non si discosta se non marginalmente da quello presentato nel DPEF dello scorso luglio.

TAVOLA III.1 QUADRO INTERNAZIONALE DI MEDIO TERMINE 2003-06
(variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
PIL				
- PAESI INDUSTRIALIZZATI	2,9	3,1	3,2	3,2
- USA	3,0	3,2	3,2	3,2
- GIAPPONE	1,8	2,3	2,5	2,5
- UEM (12 paesi)	2,9	3,0	3,2	3,1
COMMERCIO MONDIALE	7,7	7,7	7,7	7,7

In tale contesto, l'Italia potrà partecipare pienamente alla ripresa internazionale

Sarà prioritario sostenere la crescita di medio periodo riportandola al ritmo degli altri paesi europei, intorno al 3 per cento, annullando definitivamente il differenziale di sviluppo che si era creato negli anni novanta.

Occorrerà coniugare la prosecuzione del processo di risanamento con la crescita attraverso un forte ciclo di investimenti: ciò appare possibile in relazione alla disponibilità di risparmio presente nel paese, anche grazie al raggiungimento di un avanzo corrente nei conti pubblici, nonché alla riduzione dei tassi reali conseguente all'entrata in vigore dell'euro.

La necessità di colmare progressivamente il divario di sviluppo territoriale e di aumentare la dotazione infrastrutturale del Paese spingerà gli investimenti nell'edilizia e nelle grandi opere; l'esigenza di elevare il livello tecnologico delle nostre produzioni spingerà le spese in ricerca e sviluppo.

Sarà necessario ridurre le rigidità dei mercati ancora esistenti, anche se ridotte rispetto al recente passato, e controllare le aspettative dei costi al fine di garantire una cornice favorevole agli investimenti dal punto di vista fiscale.

Le prospettive generali, nel quadro europeo integrato, migliorando, spingeranno ulteriormente il processo di accumulazione.

Il PIL sarà sostenuto, oltre che dalla ripresa degli investimenti, che dovrebbero aumentare del 5,5 per cento medio annuo, dalla crescita dei consumi delle famiglie e dall'evoluzione positiva delle esportazioni.

TAVOLA III.2 CONTO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI
(variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
PIL ai prezzi di mercato	3,0	3,0	3,1	3,1
Importazioni di beni e servizi	8,6	8,0	7,4	7,3
TOTALE RISORSE	4,3	4,2	4,2	4,2
Consumi finali nazionali	2,4	2,4	2,3	2,1
- spesa delle famiglie residenti	3,0	3,0	2,8	2,6
- spesa della P. A. e I.S.P	0,2	0,3	0,3	0,3
Investimenti fissi lordi	6,2	5,4	5,6	5,7
- macchinari, attrezzature e vari	7,5	6,0	6,2	6,4
- costruzioni	4,2	4,5	4,6	4,6
DOMANDA FINALE	3,2	3,1	3,0	3,0
IMPIEGHI (incluse le scorte)	3,4	3,2	3,1	3,0
Esportazioni di beni e servizi	7,2	7,3	7,4	7,4
TOTALE IMPIEGHI	4,3	4,2	4,2	4,2

Il contributo delle esportazioni nette alla crescita sarà, comunque, mediamente negativo nel periodo.

TAVOLA III.3 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	2003	2004	2005	2006
PIL (a)	3,0	3,0	3,1	3,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)				
DOMANDA INTERNA	3,1	3,0	3,0	2,9
- investimenti	1,3	1,2	1,2	1,3
- consumi delle famiglie	1,8	1,8	1,7	1,6
- consumi collettivi	0,0	0,0	0,0	0,0
SCORTE	0,2	0,1	0,1	0,1
ESPORTAZIONI NETTE	-0,4	-0,2	0,0	0,1

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

Il settore dei servizi, che ancora presenta una incidenza relativamente inferiore a quella di altri paesi più avanzati, darà il contributo più importante allo sviluppo, in particolare, il comparto privato. Anche il settore delle costruzioni registrerà una espansione sostenuta, in linea con la dinamica attesa degli investimenti in tale ambito.

TAVOLA III.4 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO A PREZZI COSTANTI (variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	0,5	0,5	0,5	0,5
Industria	3,2	3,1	3,0	3,0
in senso stretto	3,0	3,0	2,8	2,8
costruzioni	4,0	3,8	4,0	4,3
Servizi	3,0	3,2	3,4	3,5
privati (*)	4,0	4,3	4,4	4,5
pubblici (**)	0,1	0,1	0,1	0,1
INTERA ECONOMIA	3,0	3,1	3,2	3,3

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il consolidamento dello sviluppo potrà dare luogo alla creazione di nuovi posti di lavoro, ad un ritmo dell'ordine dell'1,5 per cento annuo, riducendo i livelli di disoccupazione. A fine periodo il tasso di disoccupazione sarebbe pari al 7 per cento, il tasso di occupazione al 59,6.

TAVOLA III.5 OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE (variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	-2,5	-2,5	-2,5	-2,5
Industria	0,9	0,8	0,9	0,9
in senso stretto	0,1	0,1	0,1	0,1
costruzioni	3,5	3,0	3,3	3,4
Servizi	2,0	2,2	2,1	2,1
privati(*)	3,3	3,5	3,3	3,3
pubblici(**)	-0,1	0,0	0,0	0,0
INTERA ECONOMIA	1,5	1,6	1,5	1,6

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Tasso di disoccupazione	8,7	8,0	7,5	7,0
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,3	57,4	58,5	59,6

Il tasso di disoccupazione è calcolato in percentuale delle forze lavoro

Il tasso di occupazione è calcolato in percentuale della popolazione attiva

La moderazione salariale attesa, in linea con le regole della contrattazione finora seguite, la stabilità del cambio derivante dall'adozione della moneta unica, l'assenza di impulsi inflazionistici esterni, dovrebbero ricondurre la crescita dei prezzi al consumo mediamente intorno all'1 per cento.